

La meditazione ci insegna a stare. Ci insegna la postura da assumere nel mondo.

Come il fiore del loto che è splendido, perché ha le radici ben piantate ne fango.

La locanda (Gialāl ad-Dīn Rūmī) Una poesia del più grande poeta mistico persiano, fondatore della confraternita sufi dei dervisci.

*L'essere umano è una locanda,
ogni mattina arriva qualcuno di nuovo.*

*Una gioia, una depressione, una meschinità,
qualche momento di consapevolezza arriva di tanto in tanto,
come un visitatore inatteso.*

*Dai il benvenuto a tutti, intrattienili tutti!
Anche se è una folla di dispiaceri
che devasta violenta la casa
spogliandola di tutto il mobilio,*

*lo stesso, tratta ogni ospite con onore:
potrebbe darsi che ti stia liberando
in vista di nuovi piaceri.*

*Ai pensieri tetri, alla vergogna, alla malizia,
vai incontro sulla porta ridendo,
e invitali a entrare.*

*Sii grato per tutto quel che arriva,
perché ogni cosa è stata mandata
come guida dell'aldilà. (Gialal al-Din Rumi 1207-1273)*

Occorre **vivere la vita**, il momento presente, e vedere che ciò che ci capita forse non è un *problema*, ma solo un'opportunità. Un'opportunità di crescita. Di compierci come donne e uomini. «Un monaco chiese a Yunmen: “Com'è quando gli alberi ingialliscono e le foglie cadono?” Yunmen rispose: “Il corpo esposto al vento dorato”» (Koan giapponese).¹

Se ci esponiamo al vento della storia, del *qui ed ora*, cui *siamo esposti*, senza scappare, può rivelarsi un vento ‘*dorato*’, occasione per capire delle cose, su noi stessi e sulla vita. La questione è volgere lo sguardo *dentro di noi*, per vedere cosa si sta compiendo: «*Non è quello che entra dentro l'uomo a renderlo impuro, ma ciò che esce dal cuore*». La questione è il cuore, sede del sentimento, dell'intelligenza, del criterio con cui leggiamo la realtà. Fuori è tutto *puro*, di per sé. Detto con altre parole: ‘*La vita ha sempre ragione*’ (Rainera Maria Rilke).

1

« Se intraprendete lo studio di un kōan e vi ci dedicate senza interrompervi, scompariranno i vostri pensieri e svaniranno i bisogni dell'io. Un abisso privo di fondo vi si aprirà davanti e nessun appiglio sarà a portata della vostra mano e su nessun appoggio si potrà posare il vostro piede. La morte vi è di fronte mentre il vostro cuore è incendiato. Allora, improvvisamente sarete una sola cosa con il kōan e il corpo-mente si separerà. ... Ciò è vedere la propria natura. » (Hakuin, *Orategama*)

La realtà ha sempre un significato molto più profondo della percezione che ne abbiamo. Noi crediamo che le cose debbano andare in una certa direzione, perché ci siamo messi in testa – e ci hanno insegnato - che debba accadere proprio così; invece la vita ci porta dal lato opposto, a vivere cose e situazioni che mai avremmo pensato e immaginato. E alla fine ci accorgiamo – forse. che era propria molto meglio così, come ci racconta il testo dell'asina di Balam nella Bibbia.

La vita può rivelarsi come un imbuto: si chiudono tutte le possibilità, una dopo l'altra, e questo pare un dramma, ma dopo ci accorgiamo che tutto è servito per entrare in quella via che conduce alla vita, verso la direzione vincente e feconda.

Possiamo anche non essere convinti che si tratti della migliore direzione possibile per noi, e magari è anche vero, ma esiste forse ora un'alternativa? No.

La vera libertà non è poter scegliere tra varie possibilità. La vera libertà nasce quando *finiscono le scelte. La grande, vera, libertà comincia quando le scelte finiscono. Perché è la libertà di essere sé stessi.*

Ho ascoltato persone che avendo attraversato, accolto profonde malattie, ne sono state profondamente trasformate. Penso a Terzani, a C. Singer. Forse comprendiamo che c'è un mondo che soffre come noi, si impara a relativizzare punti che credevamo irrinunciabili, a relazionarci in modo diverso con le persone.

Aveva ragione l'autore giapponese: Tutto ciò che ci capita è *adorabile*, funge da 'maestro'.

Quando abbiamo la sensazione di essere finiti all'inferno, possiamo rovesciare la prospettiva, accorgerci che anche gli altri sono immersi nella sofferenza e sviluppare la *compassione*. E aiutare gli altri a cambiare atteggiamento nei confronti con l'inferno che stanno vivendo, facendo vedere loro che può essere un'opportunità:

«*In questo mondo / sopra gli inferi / ammiriamo i fiori*» (Haiku giapponese. Kobayashi Issa).

Di fronte alla sofferenza, possiamo chiuderci, oppure aprirci, e così esporre il corpo la vento dorato. **La realtà è quella che è, se ci relazioniamo male a essa, la vita ci risulterà dolorosa, se ci relazioniamo bene, la vita ci risulterà gioiosa: la scelta sta a noi.**

PROFEZIA

Il profeta non è colui che predice il futuro, ma colui che abita il presente.

Dunque proviamo a darne una definizione: ***colui che porta avanti ciò che in ebraico è detto dabhar, la Parola creativa, ossia l'energia creativa, il principio vivificante che impregna l'universo, quando questa è soffocata dall'ingiustizia, dalla pigrizia, e dalla prigionia della tradizione.***

Matthew Fox dice: "In ebraico il termine dabhar, che noi traduciamo con "parola", implica anche atti concreti. Non soltanto parole, ma fatti. Non soltanto un parlare, ma un vero e proprio creare... Qui si trova un legame anche con la parola profetica, con l'energia creativa dei profeti che invitano con forza ad abbandonare le vie di morte e

invocano una Nuova Creazione. La parola profetica è parte del flusso dell'unica energia creativa, quella parte che erompe proprio quando il flusso è danneggiato dall'avarizia, dalla corruzione, dalla noia e dall'ingiustizia. La *dabhar* non verrà messa a tacere, l'energia di Dio non verrà meno, la creazione accadrà. Meister Eckhart lo dice così: "Dio è un grande fiume carsico che nessuno può fermare".

“Il nostro compito spirituale – continua Fox - è quello di lasciarla agire in modo da poterne essere riempiti e dunque proseguire nel nostro compito di guarire, di celebrare con gioia e di contribuire alla creazione. Perché la *dabhar* desidera continuamente incarnarsi in noi”. (*In principio era la gioia*).

Cosa significa dunque – in questa prospettiva – avere o vivere di *Fede*? **Essenzialmente fidarsi della propria vocazione profetica.** Fiducia in questa forza dirompente, questa *energia*, questo *respiro* che si trova in noi, e agire nel mondo, contrastando le ingiustizie, abitando le zone d'ombra cercando di apportarvi luce. Svegliandoci dal torpore del *'va tutto bene'*.

Non si è *profeti* per sé stessi. Questo respiro che ci abita non è solo per noi. “L'ispirazione profetica esiste solo a beneficio di terzi, non è una faccenda privata tra il profeta e Dio; il suo scopo è quello di illuminare il popolo, non il profeta” (A. Heschel).

In ebraico il termine profeta è *nabuy*, sostantivo derivante dal verbo *nabat*: che significa tra l'altro *'vedere bene'*, *considerare con attenzione*,

Il profeta è colui che vede bene la realtà, che ha una voce dentro, e mosso da questo respiro grida: no! Questo non è secondo la Vita: 'Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Mi scoppia il cuore in petto, mi batte forte; non riesco più a tacere' (Ger 4, 19).

L'attività del profeta è quella perciò di *inter-ferire*. Etimo molto bello: mettersi 'in mezzo', di traverso nelle situazioni perverse della storia, e lì ferire. Lasciare il segno. Geremia dice: *'distuggere e abbattere'* per poter poi *'costruire e piantare'*.

Il profeta *interferisce* in situazioni di ingiustizia, rompe gli schemi ingiusti, ad esempio dove si perseguono economie inique a scapito dei più fragili, laddove donne vengono maltrattate, i bambini abusati, dove la Terra è violentata, gli animali seviziati, i nativi americani dimenticati, i poveri cristi di ogni latitudine disprezzati.

Il *profeta* è colui che ha sempre gli occhi aperti sul mondo, come una civetta (cfr. *nabat*, = *vedere bene*). Quando tutti dormono, la coscienza dorme, lui no: lui vede anche al buio e interferisce.

Il *profeta* si fida della sua rabbia, della sua coscienza etica; sì il *profeta* si adira, perché sa indignarsi. Abbiamo perso la capacità dell'indignazione.

La rabbia è sempre proporzionata all'amore.

L'indifferente non saprà mai amare.

“Si dice che il cristianesimo non debba occuparsi di questioni politiche e che la chiesa debba occuparsi soltanto della salvezza delle anime“, aveva detto Munk, nel novembre del 1941, in una predica. “È una gran bella religione, che piace all'imperatore e alla quale sua maestà concederà certamente la propria protezione.

Una simile religione non gli darà mai fastidio. Ma è una religione che merita il nome di bestemmia. La verità non è tranquilla e piena di dignità e ossequiosa; al contrario, la verità morde e urta e colpisce. La verità non fa per i timorosi e per i prudenti; questi non hanno bisogno della verità, bensì di un divano. Che insulsa richiesta è mai quella che pretende dalla chiesa un atteggiamento prudente? I martiri erano forse prudenti?. Il popolo danese deve smettere di avere paura se non vuole correre il pericolo di morire per eccesso di prudenza“.

*“Quando la parola e l’opera tornano alla loro origine e sorgente, ogni lavoro viene compiuto divinamente in Dio” (M. Eckhart). Ecco il luogo dove il profeta viene alla luce: nella *meditazione*, nel momento in cui si esperisce la propria sorgente interiore; il silenzio; quando si entra in contatto col proprio fuoco interiore.*

“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55, 10s.).

La dimensione comunitaria della *profezia*

Non sono tanto i singoli a dover diventare *profeti*, **devono nascere movimenti profetici**, mossi dallo Spirito di Dio. Occorre mettersi insieme, in modo che tutti possono partecipare della propria vocazione profetica.

Per noi cristiani *il Profeta* è Gesù di Nazareth, ma questo non toglie che esistano, siano esistiti ed esisteranno altri profeti che *incarnano* la presenza di Dio nel mondo. **Iddio è sempre al di sopra dei settarismi dei suoi reali o sedicenti fiduciari.** Perché è Dio e non uomo, egli dona tutto a tutti e a nessuno nega i suoi favori. I cristiani pensano di avere un rapporto privilegiato con Dio, ma è un’illusione. Dio è il *Dio di tutti*.

«Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4, 21.24).

I *profeti* non appartengono a nessuna confessione religiosa, a nessuna chiesa, ma alla comunità umana; non rappresentano una setta ma tutti gli uomini. Sono profeti quelli che compaiono nella storia israelitica, ma con eguale diritto appartengono a tale schiera coloro che in vari tempi e luoghi hanno aiutato gli uomini a comprendersi ed amarsi (Abramo, Mosè, Buddha).

Per arrivare a Dio non ci vogliono teologi, ma uomini che attestino il bene con la loro vita.

«Ho insegnato che è un atto politico meditare e per me insegnare era un gesto, un dono politico alla mia città. Perché più noi accogliamo le cose così come sono senza interferire con il pensiero condizionato mi piace, non mi piace, questo non lo voglio, più saremo capaci di azioni efficaci.

I gatti insegnano questo. I gatti stanno raccolti poi balzano nel mondo non sulla preda non sulla caccia così è per noi.

Più sappiamo stare nel silenzio, nella solitudine più poi sappiamo fare relazione, fare comunità e anche ribellarci a quello che non va.

Io non ho nessuna intenzione di stare zitta e ferma in un mondo dove non ci saranno più animali, alberi, dove viene distrutta la natura, dove noi umani ci trattiamo in modo opportunistico. Il mio punto di vista è piccolo anche il mio raggio di azione, però dove posso come a scuola ai bambini parlo moltissimo di quello che se ne sta andando e della possibilità che nuove generazioni fermino questo disastro.

Quindi mi sembra che è proprio capire che il problema è la nostra mente che separa. Ad esempio il sacro. Tanti dicono: abbiamo perso il sacro. Ma il sacro è il quotidiano è quello che stiamo facendo in questo momento, lei mi ascolta e io l'ascolto» (Livia Chandra Candiani).

Gesù profeta di Nazareth.

Gesù è stato fondamentalmente un *profeta*. Tale lo riconobbe il popolo (Mc 6, 15; 8, 27s.; Lc 7, 39; Mt 21, 11.46), tale fu per i suoi discepoli (Lc 24, 19), ma fu soprattutto Gesù medesimo a riconoscersi tale, consapevole in questo modo di compiere la missione stessa di Dio (Mc 6, 4; Lc 13, 33; Gv 6, 14s.; 1, 21).

Gesù non era un 'maestro' delle cose di Dio. Personaggi come i rabbini Hillel e Shammai erano più esperti di lui sulle cose riguardanti Dio. Gesù era un *testimone* di Dio. Affascinava non per ciò che diceva ma per quello che compiva (At 1, 1). Forse ha parlato meno di quanto dicono le fonti evangeliche. Ma i segni sono rimasti scolpiti nel cuore degli uomini. E dei nemici.

Non è stato ucciso per le dottrine nuove, ma per le scelte coraggiose che compiuto.

Il 'reato' massimo è stata la presunzione di identificare il *volere di Dio* con l'*amore* a ogni uomo, ma proprio *ogni uomo*, non solo gli israeliti. Ma anche i peccatori, gli stranieri, gli ultimi.

«Non chiunque mi dice 'Signore, Signore' entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). Non è il culto, la religiosità o l'ortodossia (Signore, Signore), ma l'amore ai fratelli.

«Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda» (Mt 18, 14). Cfr. Mt 21, 31.

Gesù dice che Dio è padre di tutti, non solo dei figli di Abramo: egli fa piovere sui giusti e gli ingiusti, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi (cfr. Mt 5, 45).

Dio ama chi lo offende, e gli perdona qualsiasi cosa (parabola dei diecimila talenti, Mt 18, 24).

Gesù ha rovesciato le cattedre dei dottori, e ha annunciato la fine imminente del Tempio (Mc 13). A Dio non ci si unisce per via religiosa, ma per via di *misericordia*: *"non sacrifici ma misericordia io voglio"* (Mt 12, 7). Gesù dice che se si fosse compreso che la volontà di Dio è questa, e solo questa, non si sarebbero ucciso persone senza colpa.

Ma i cristiani nella storia, ha preferito far ritorno alle cattedrali, alle accademie, alle dignità, alle dominazioni.

Se accanto o prima dei ministri dell'altare avessero continuato a tener pronti e impegnati i 'ministri delle mense', la storia avrebbe forse preso un altro corso. Francesco d'Assisi non era un teologo ma ha schiarito i foschi orizzonti del Medioevo più di tutti i dottori della Sorbona, e la testimonianza di Madre Teresa ha avuto ridondanza sull'umanità, sugli uomini del nostro tempo, più di quanto l'avessero gli istituti di teologia dell'intera cristianità. Se tutto l'impegno delle comunità cristiane fosse stato orientato a 'far del bene e a guarire gli uomini dalla loro infermità' (At 10, 38), se invece di perdersi in dispute sulla realtà divina, fossero state spese nella costruzione del regno di Dio, cioè per creare una convivenza in cui non ci fosse stato più posto per i ciechi, gli storpi, gli zoppi e gli oppressi (Lc 4, 18-22), sarebbe stato molto più facile capire l'inutilità di tutto il resto, compresa la stesura di nuovi catechismi.

«Qual è il compito del predicatore oggi? Dovrei rispondere Fede, Speranza, Carità. Sembra una bella risposta, ma vorrei dire piuttosto: Coraggio. Ma no, neppure questo è abbastanza provocatorio per costituire l'intera verità. Il nostro compito oggi è la Temerarietà, perché ciò di cui noi come Chiesa manchiamo non è certamente né di psicologia né di letteratura. Quello che a noi manca è una santa Collera, una santa Collera! La temerarietà che scaturisce dalla conoscenza di Dio e dell'umanità, la capacità di indignarsi quando la giustizia giace prostrata sulle strade e quando la menzogna furoreggia sulla faccia della Terra, una santa collera contro tutto ciò che nel mondo è ingiusto. La collera contro il saccheggio della Terra del Signore e la distruzione del mondo di Dio, la collera perché i bambini devono morire di fame mentre le tavole dei ricchi si piegano sotto il peso delle vivande, la collera per l'indulgenza di tanti verso la Chiesa, che non si avvede di poter vivere solo grazie alla verità e ignora che la nostra paura sarà la morte di tutti noi. Quello che ci è necessario è di perseguire senza sosta quella temerarietà che saprà lanciare la sua sfida e di cercare di cambiare la storia umana finché essa giunga a conformarsi alle norme del Regno. E ricordatevi, i simboli della Chiesa cristiana sono sempre stati il leone, l'agnello, la colomba e il pesce,

ma mai il camaleonte! E ricordate anche questo: la Chiesa è il popolo che Dio si è scelto, ma coloro che sono scelti saranno riconosciuti in base alle loro scelte" (Kaj Munk).